



Quarto classificato Amari Osvaldo



Sesta classificata Patrizia Bonifacino



Premio speciale glamour Paolo Cominato



Premio speciale pittorico Valerio Tiberio



Premio speciale ritratto Renzo Mazzola

di Sandra Ceccarelli

Non so quale molla sia scattata dentro di me per farmi partire in treno, da sola, in un giorno nebbioso di dicembre. Era il 26, Santo Stefano. Forse fu internet che mi dette notizia di questa mostra fotografica a Venezia, visitabile fino al 6 gennaio a Casa Tre Oci. Willy Ronis. Mai sentito. Eppure è uno dei grandi tra i fotografi del '900. Perché dunque mi era completamente sconosciuto? Per avere un'idea del suo stile, trovo, navigando, alcune sue fotografie che mi toccano in maniera particolare. Non so spiegarmi questa forte emozione. Sento che devo scoprire di più per capire questa attrazione fatale. La sera di Natale prenoto la freccia on line, controllo la macchina fotografica e me ne vado a letto. Dormo poco per l'agitazione, questo appuntamento mi emoziona. Alle dieci e mezzo arrivo a Venezia. La mia ansia evapora come nebbia al sole quando salgo sul traghetto che mi porterà all'isola della Giudecca. Evapora la mia ansia, ma non la nebbia che avvolge Venezia velandone i contorni senza riuscire a soffocarne la languida bellezza. Sono felice ed emozionata come per un appuntamento galante. Giornata fredda e nebbiosa, mi stringo nella giacca per ripararmi dal vento, irrequieto compagno di viaggio, che entra ed esce dalla cabina del traghetto. Eccomi dunque alla presenza delle opere di questo autore e mentre passo di sala in sala, mi interrogo sul perché di tanto interesse. Willy Ronis: per ogni immagine ha descritto il momento

UN GIORNO A VENEZIA CON WILLY RONIS



vissuto, l'emozione provata e perfino i dati di scatto. Di ogni immagine ce ne fa conoscere la storia, così da rendere lo spettatore, attore partecipe di quell'attimo immortale. Fotografo del quotidiano e del suo vissuto, percepisco in queste immagini l'animo gioioso e attento, sorridente ed ottimista anche quando, immerso nel suo tempo, ritrae i disagi della condizione umana e dell'umano vivere. Lo sento così vicino ai miei sentimenti che me ne commuovo. Prima di uscire dalla mostra mi soffermo ad osservare il catalogo e soccombo. Esco con cinquecento novanta fotografie racchiuse in un tomo di quattro chili scritto scritto in inglese, lingua bia-

scicata a scuola negli anni sessanta di cui mi ricordo il giusto e che perfino davanti a bottoni come off ed on, mi fa sentire un'emarginata. Esco finalmente e mi avvio alla ricerca di un ristorante sotto il peso della mie passioni: tre chili di macchina fotografica annidata nel braccio sinistro, quattro chili di catalogo appeso a quello destro, più lo zaino dietro la schiena. Pranzo con calma e mi avvio poi verso la stazione stanca e soddisfatta; riesco perfino a cambiare orario del treno e arrivo a casa prima del previsto, piegata come un panchetto dell'ikea, ma felice di aver seguito quell'impulso emotivo che mi ha spinto a Venezia, dove Willy Ronis mi aveva attirato al suo appuntamento.